

Le tre organizzazioni ripresentano la piattaforma in vista del dibattito al Senato

sindacati decisi alla lotta per una vera riforma tributaria

La conferenza stampa presso la CISL - Anche nello stadio attuale della discussione alla Camera si possono accogliere alcune richieste di fondo - Il governo non ha mostrato alcuna disponibilità politica al dialogo - I risultati degli incontri con i gruppi parlamentari

Le tre Confederazioni hanno convocato, mercoledì 24 febbraio, una conferenza stampa tenuta lunedì mattina nella sede della CISL a Roma, la ferma volontà di sviluppare le iniziative per una vera e democratica riforma tributaria. I sindacati — ha affermato il segretario confederale della UIL, Simoncini — hanno tenuto la relazione introduttiva, a nome della CGIL, CISL, UIL, e hanno poi convenuto della validità delle proposte nel complesso e, sulla base di una comunicazione costante e di un intenso rapporto con i gruppi parlamentari, intendono ripresentare integralmente la loro piattaforma rivendicativa in vista del prossimo dibattito al Senato.

La relazione di Simoncini e poi gli interventi che, rispondendo alle domande dei giornalisti, hanno fatto Storti, Bonaccini, Macario sono serviti a puntualizzare la situazione, mettendo a nudo le gravi responsabilità del governo che non ha mostrato alcuna disponibilità politica al dialogo, a punto che gli stessi sindacati, per la discussione sono stati disattesi. Simoncini ha ricordato a questo proposito che, nonostante le ripetute dichiarazioni di opposizione, il governo non ha mancato d'accettare, a volte addirittura di promuovere, modificazioni non marginali, né ha mancato di accettare, e neppure di discutere, le richieste settoriali di categoria, come è avvenuto per i professionisti. «Se non altro — ha proseguito — il lungo intervallo fra la discussione parlamentare, che non aveva potuto ignorare le rivendicazioni dei sindacati, e la discussione sugli articoli avrebbe largamente consentito un serio confronto con i sindacati».

Il segretario confederale della UIL, dopo un minuzioso esame dello svolgimento e dei risultati degli incontri con il governo e dei comitati di lavoro, ha detto che la commissione Finanze e Tesoro della Camera e con le presidenze dei gruppi parlamentari ha riproposto la piattaforma rivendicativa, che alla luce del dibattito che già si è svolto alla Camera.

La relazione ha preteso che «anche nello stadio attuale del dibattito parlamentare si potrebbe operare per recepire non solo le proposte relative ai punti non ancora decisi, ma anche alcuni indirizzi di fondo quanto meno in sede programmatica». Essendo stato per esempio accantonato l'art. 1, c'è la possibilità di impegnare il governo con precise norme programmatiche su tre punti: l'ordinamento del rapporto fra imposte dirette ed indirette, la fiscalizzazione degli oneri sociali e la imposta patrimoniale.

In questo quadro, tre sindacati hanno ribadito la validità di alcune scelte che possono essere riassunte: radicale mutamento dei rapporti fra imposte dirette ed indirette; fiscalizzazione graduale degli oneri sociali mediante la fissazione di meccanismi operativi e la indicazione della data di avvio; impegno di istituire un'impostazione ordinaria sul patrimonio immobiliare con la esclusione dei piccoli patrimoni e di quelli che abbiano funzione direttamente strumentale rispetto agli investimenti.

«La sanzione di quanti operano all'interno della Rai-TV è che si sia troppo spesso insufficienti o reticenti nell'informare compiutamente l'opinione pubblica, per cause che talora travalicano la responsabilità dei responsabili di questo settore e che vanno ricercate nei limiti entro cui l'attuale struttura radiotelevisiva costringe l'informazione, condizionata direttamente dal potere esecutivo e sottoposta a una serie di pressioni che obiettivamente limitano la libertà di scelta e di espressione dei giornalisti e quanto meno costituiscono un alibi dietro cui è possibile trincerarsi».

«Il risultato è che l'informazione radiotelevisiva finisce quasi sempre per far eco alle posizioni dei "uffici centrali", addomesticati, in ultima analisi poco credibili e parziali».

«Il problema è generale e di fondo, ma più direttamente avvertibile — nei suoi limiti e nelle sue conseguenze — per la vita democratica (di cui l'opinione pubblica

Contro la smobilitazione

Bloccate dallo sciopero le Cotoniere di Napoli

Corteo per le vie della città - Si prevede il licenziamento di 760 operai

Dalla nostra redazione NAPOLI, 3

Sciopero oggi nei quattro stabilimenti delle Cotoniere Meridionali in risposta al processo di ristrutturazione dell'ENI che prevede, entro la fine di quest'anno, lo smantellamento della fabbrica di Napoli e il licenziamento di tutti i 760 dipendenti. Le maestranze di Napoli hanno partecipato ad un combattivo corteo che, partito dalla stazione centrale, ha percorso il centro della città, paralizzando il traffico per quattro ore. Il corteo si è sciolto dinanzi alla sede della Regione, dopo un incontro tra una delegazione ed un rappresentante della Giunta. Un'altra delegazione operaia si è recata al centro RAI-TV di Fuorigrotta, per sollecitare una puntuale e obiettiva informazione all'opinione pubblica sulla drammatica situazione del complesso cotoniero campano e la grave minaccia che incombe sui livelli di occupazione, in una regione in cui particolarmente acuto è lo stato di tensione nei vari settori (metallmeccanico, chimico, edile, confezioni, campagne) per i continui attacchi che il padronato sferra ai diritti dei lavoratori all'occupazione.

Per dare una risposta generalizzata a questa pesante situazione, contro la quale si stanno battendo da diverse settimane, con scioperi e manifestazioni di strada, decine di migliaia di lavoratori napoletani, la Camera del lavoro, la CISL e la UIL hanno indetto per l'11 marzo uno sciopero generale di tutte le categorie. Ancora una volta le masse lavoratrici napoletane daranno una risposta di massa ai tentennamenti delle autorità governative e locali sull'avvio di una concreta politica di riforme che affronti alla radice il problema dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

Alessandro Cardulli

Organici e ritmi

Prosegue la lotta all'ANIC di Gela

Sciopero dei minatori nell'Ennese

Dalla nostra redazione PALERMO, 3

Un aperto tentativo di mandare ancora una volta a monte le trattative per la soluzione dell'ormai lunga vertenza in atto al Petrochimico Anic a Gela viene compiuto in queste ore dai dirigenti dell'ASAP il sindacato dell'ENI.

Il tentativo — che si manifesta con l'inammissibile atteggiamento nei confronti dei dirigenti della CGIL e con scoperte quanto inutili manovre tese a dividere il fronte operaio — è stato energicamente denunciato dai tre sindacati chimici che ieri, presenti i rappresentanti dell'ANIC e dell'ASAP, si sono impegnati (e oggi hanno confermato questa decisione) ad accogliere l'invito dell'Ufficio provinciale del lavoro di un nuovo incontro per discutere le due questioni fondamentali — contrattazione globale delle qualifiche e aumento degli organici — su cui da due mesi è aperta la vertenza.

E' appunto in vista di questo incontro che si intensificano le manovre padronali per far saltare la contrattazione aziendale ed insaprire ulteriormente lo scontro. Come si sa, nel quadro della lotta portata avanti dai tremila lavoratori dell'obiettivo della smitizzazione. Nella nostra proposta di legge (primo firmatario P. Bonaccini) sono chiaramente indicate le motivazioni costituzionali, politiche e sociali di questa richiesta che ora ci limitiamo a riassumere. Ricordiamo solo che il decreto di Badoglio 31 luglio 1943, n. 687, con il quale si disponeva la completa militarizzazione del corpo degli agenti di P.S. suscitò, al momento della conversione e cioè nell'aprile del 1949, ampie perplessità tra le forze politiche che del Parlamento e che la conversione passò solo per la testarda pressione del governo che di ciò fece un principio di scelta politica. A nostro avviso sono oggi maturi i tempi per il riesame di questo problema restituendo alla polizia la caratteristica di corpo civile.

Sulle questioni che hanno formato e formano l'oggetto di rivendicazioni di carattere finanziario, ovvero di riconoscimenti di diritti e di giuste esigenze umane ci siamo mossi nel Parlamento, anche di recente, con senso di larga comprensione rifiutando un giudizio indifferenziale e cercando invece di colpire quella tradizionale politica del governo e della direzione della pubblica sicurezza volta a isolare questi corpi dal paese e soprattutto a strutturarsi in funzione antipopolare nel quadro di una concezione dell'ordine pubblico nettamente contrastante con quella che scaturisce dal nostro ordinamento costituzionale.

Perciò sosteniamo quelle richieste che, partendo dal riconoscimento di specifiche situazioni di disagio, tendono anche a superare assurde e inammissibili sperequazioni, conseguenza di strutture introdotte nei corpi di sicurezza pubblica per mezzo e a causa della ricordata politica.

Pubblichiamo quindi volentieri la lettera indirizzata da un gruppo di assistenti del corpo di polizia femminile allo istituto con una legge del 1939 ed è ordinato su due carriere, quella delle ispettrici e quella delle assistenti di polizia.

I compiti istituzionali del servizio riguardano la prevenzione e l'accertamento del reato contro la moralità pubblica e la famiglia nonché le indagini di polizia giudiziaria in merito ai reati commessi da donne e dai minori. A quanto pare tali compiti sono stati ampiamente travisati — come osservano le signorine letterici — «al punto da farci fare tutti i servizi (escluso per fortuna fino ad oggi quello dell'ordine pubblico nelle manifestazioni di piazza e

Una lettera di assistenti di polizia

Anche nella PS alle donne vengono pagati salari inferiori

Indennità speciali ridotte, nessuna indennità di alloggio - Debbono comprare a loro spese la divisa - La legge all'esame della Camera

Da un gruppo di assistenti di polizia femminile abbiamo ricevuto questa lettera, che pubblichiamo, con la risposta del compagno D'Alessio.

Caro Direttore, sottoponiamo all'opinione pubblica — attraverso il suo giornale — alcune rivendicazioni di carattere economico che hanno un peso non trascurabile e delle quali oggi le principali sono: — Perequazione delle indennità speciali con gli appartenenti alle altre forze di polizia. Se all'inizio poteva essere giustificato — il che è sempre opinabile — il criterio di attribuire alla polizia femminile indennità in misura ridotta per i suoi compiti limitati, oggi tale giustificazione non ha più ragione d'essere in considerazione delle aumentate mansioni che vedono le assistenti e le ispettrici di polizia presenti in tutti i servizi.

— Indennità di alloggio, concesso ai funzionari di P.S. e non alle donne come se il personale della polizia femminile fruisse di alloggio di servizio od altro. A questo proposito va detto che il 4 agosto '70, dagli onorevoli Amalia Miotti Carli e Boldrini, è stata presentata una proposta di legge per la estensione della legge 22-12-1969, n. 965 anche al corpo di polizia femminile. Di questa proposta di legge, già discussa (e forse approvata) dalla Camera dei deputati per il momento non si è saputo più nulla. Ma perché, chiediamo, vi è bisogno di una legge speciale per estendere alla polizia femminile dei diritti di cui dovrebbero usufruire in quanto appartenenti già alla polizia? Siamo o non siamo polizia anche noi?

— Indennità di vestiario. La polizia femminile ha una divisa e le appartenenti hanno l'obbligo di indossarla in servizio. A suo tempo venne eccetto che agli ufficiali dell'esercito (e considerate nel paragono agli ufficiali dell'esercito se si considerano le loro uniformi) non viene corrisposta alcuna indennità di vestiario, dimenticando che lo stipendio degli ufficiali è ben lontano da quello che percepiamo noi.

Il trattamento usato nei confronti della polizia femminile è purtroppo, quello in atto verso tutti gli altri dipendenti delle forze di polizia sia civili che militari, giocando sul fatto che allora manca una organizzazione sindacale che tuteli questi dipendenti. Gli onorevoli Servadei ed Abbiati hanno presentato una proposta di legge per far uscire questo personale dallo stato di inferiorità in cui si trova, concedendo ad esso la possibilità di organizzarsi e tutelarsi come tutti gli altri cittadini d'Italia.

Grati per la pubblicazione di questa lettera le chiediamo, se è possibile, una risposta di qualche parlamentare che sta interessandosi delle questioni che abbiamo sottoposto alla sua attenzione.

Una giusta rivendicazione

E' opportuno ricordare che la posizione generale del PCI sui problemi degli appartenenti ai servizi di pubblica sicurezza si ispira innanzitutto all'obiettivo della smitizzazione. Nella nostra proposta di legge (primo firmatario P. Bonaccini) sono chiaramente indicate le motivazioni costituzionali, politiche e sociali di questa richiesta che ora ci limitiamo a riassumere. Ricordiamo solo che il decreto di Badoglio 31 luglio 1943, n. 687, con il quale si disponeva la completa militarizzazione del corpo degli agenti di P.S. suscitò, al momento della conversione e cioè nell'aprile del 1949, ampie perplessità tra le forze politiche che del Parlamento e che la conversione passò solo per la testarda pressione del governo che di ciò fece un principio di scelta politica. A nostro avviso sono oggi maturi i tempi per il riesame di questo problema restituendo alla polizia la caratteristica di corpo civile.

Sulle questioni che hanno formato e formano l'oggetto di rivendicazioni di carattere finanziario, ovvero di riconoscimenti di diritti e di giuste esigenze umane ci siamo mossi nel Parlamento, anche di recente, con senso di larga comprensione rifiutando un giudizio indifferenziale e cercando invece di colpire quella tradizionale politica del governo e della direzione della pubblica sicurezza volta a isolare questi corpi dal paese e soprattutto a strutturarsi in funzione antipopolare nel quadro di una concezione dell'ordine pubblico nettamente contrastante con quella che scaturisce dal nostro ordinamento costituzionale.

Perciò sosteniamo quelle richieste che, partendo dal riconoscimento di specifiche situazioni di disagio, tendono anche a superare assurde e inammissibili sperequazioni, conseguenza di strutture introdotte nei corpi di sicurezza pubblica per mezzo e a causa della ricordata politica.

Pubblichiamo quindi volentieri la lettera indirizzata da un gruppo di assistenti del corpo di polizia femminile allo istituto con una legge del 1939 ed è ordinato su due carriere, quella delle ispettrici e quella delle assistenti di polizia.

I compiti istituzionali del servizio riguardano la prevenzione e l'accertamento del reato contro la moralità pubblica e la famiglia nonché le indagini di polizia giudiziaria in merito ai reati commessi da donne e dai minori. A quanto pare tali compiti sono stati ampiamente travisati — come osservano le signorine letterici — «al punto da farci fare tutti i servizi (escluso per fortuna fino ad oggi quello dell'ordine pubblico nelle manifestazioni di piazza e

Lettere all'Unità

Colpire il fascismo alle radici e denunciare l'ambiguità della DC

Caro Direttore, non risulta che i teppisti fascisti dell'Aquila leggo che sono state assaltate e incendiate le sedi dei partiti antifascisti. Questa del nostro partito è stata completamente distrutta. Danneggiata quella del PSIUP e della DC. Inoltre è stata distrutta la casa di un consigliere regionale socialista. Il fascismo non si sottomette e non si arrende. Il fascismo non si arrende e non si arrende. Il fascismo non si arrende e non si arrende.

Ma su un altro punto vorrei soffermarmi. Non risulta che i teppisti fascisti dell'Aquila abbiano anche assaltato la Camera di commercio, l'Unione degli industriali, le banche, le scuole, i teatri, i giornali, i ricchi e straricchi, degli speculatori ecc. Rimane pertanto ancora valido il contenuto della circolare che il ministro dell'Interno ha emanato il 14 settembre 1970 a tutti i «Prefetti del Regno». Dice: «Massima parte dei mezzi finanziari di cui dispongono i fascisti provengono da contributi volontari o coatti di industriali e agrari. La S.V. che ha certamente frequenti contatti con questi fascisti, deve essere tenuta in conto e deve essere tenuta in conto e deve essere tenuta in conto».

«La classe al potere si adopera per rendere il più possibile funzionale a se stessa e mette in evidenza a questo punto tutta l'effettività di cui è capace. Lo strumento non fosse un'eco ben più vasta e questi fenomeni disumani doppiamente, molti enti per la protezione degli animali si trasformerebbero probabilmente in enti per la protezione degli uomini».

Distinti saluti. G. F. L. (Verona)

Le vittime del periodo scelbiano

Caro Direttore, leggo su l'Unità alcune considerazioni del lettore Giacomo Casella. Egli ritiene che la legge n. 1248 approvata dalla IV commissione del Senato, legge che, se va incontro al perdurante scelerato processo di fascizzazione, è un atto di ingratitudine nei confronti degli altri dipendenti dello Stato che furono vittime del periodo scelbiano.

Vorrei fare una proposta concreta. Quanto prima della commissione di studio, si dovrebbe discutere anche alla Camera (e se sarà approvata, come spero, diventerà operante). Ma proprio alla Camera, già dal primo maggio 1969 un altro progetto di legge che investe il problema in senso generale; esso porta le firme dei deputati fascisti. Bisogna discutere e approvare, e se approvato, rendere giustizia a tutti gli ex dipendenti dello Stato licenziati per motivi politici e sindacali.

Quindi è lì che dobbiamo agire se vogliamo ottenere giustizia. Io propongo: che le organizzazioni sindacali di categoria intervengano presso la commissione giudicante della Camera; e i partiti di cui fanno parte i firmatari del progetto di legge s'impegnino a non votare a favore; che tutti i discriminati che subirono quelle ingiustizie si rechino in commissione per far sentire la loro voce.

Cordiali saluti. F. EVANGELISTI (Roma)

I concorsi negli enti pubblici a base di «quiz»

Caro Direttore, ritengo necessario richiamare l'attenzione del governo presieduto dall'on. Colombo, nato sotto l'insegna di un pseudo pianificazione economica, di come viene frustrata ogni giorno la preparazione culturale dei giovani candidati ai concorsi pubblici.

Una dei casi clamorosi che, oltremodo non ben noto il primo e non sarà l'ultimo, è quello delle vere e proprie orchestre orchestrate dall'INPS nei confronti dei concorsi del concorso in atto. Infatti, la prova scritta del concorso menzionato, anziché essere indirizzata sulla preparazione culturale dei candidati, è stata approntata sulla falsariga dei «comuni anagrammi», tutto mascherato dal nuovo sistema delle domande e delle risposte a «quiz». Si potrebbe pertanto concludere in linea di massima che per entrare nello INPS basta essere dei proiettili «anagrammatici».

Da qui — a mio avviso — il dilemma di sempre: se la nostra scuola si debba ancora solo preoccupare di sfornare dei laureati ben preparati sulla legislazione del diritto pubblico e privato, ma che, ovviamente, possono anche essere scelti per i concorsi anagrammatici; oppure di preparare dei tecnici dai riflessi pronti, che sappiano manovrare bene delle macchine calcolatrici e delle macchine a controllo elettronico (che non sono dei robot) per i quali, ovviamente, non è necessaria una preparazione a livello universitario ma bensì una preparazione tecnica commerciale a livello meccanografico negli istituti tecnici, che, attualmente, non esiste.

Ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, il concorso dell'INPS (avallato anche dal ministro della Pubblica Istruzione) ha messo in evidenza il grande divario esistente fra la preparazione scolastica e la collocazione nella produzione dei giovani diplomati e laureati. GIOVANNI SURACE (Reggio Calabria)

I giornalisti della RAI-TV per la libertà d'informazione

Dire la verità sulle cause politiche ed economiche che sono dietro l'ondata di provocazioni fasciste

I comitati di redazione del telegiornale e del giornale radio di Roma si sono riuniti per discutere e esaminare il modo in cui la radiotelevisione ha affrontato i recenti fatti dello squadrismo fascista, le manifestazioni antifasciste e gli ultimi episodi avvenuti all'Aquila. I comitati di redazione hanno infine emesso su questi problemi il seguente comunicato.

«Le ultime vicende della vita civile e politica, in un momento difficile e delicato per la democrazia italiana, pongono ancora una volta il problema del rilievo e dell'espressione dei giornalisti e della loro funzione. In questi giorni, abbiamo infatti emesso su questi problemi il seguente comunicato.

«La sanzione di quanti operano all'interno della Rai-TV è che si sia troppo spesso insufficienti o reticenti nell'informare compiutamente l'opinione pubblica, per cause che talora travalicano la responsabilità dei responsabili di questo settore e che vanno ricercate nei limiti entro cui l'attuale struttura radiotelevisiva costringe l'informazione, condizionata direttamente dal potere esecutivo e sottoposta a una serie di pressioni che obiettivamente limitano la libertà di scelta e di espressione dei giornalisti e quanto meno costituiscono un alibi dietro cui è possibile trincerarsi».

«Il risultato è che l'informazione radiotelevisiva finisce quasi sempre per far eco alle posizioni dei "uffici centrali", addomesticati, in ultima analisi poco credibili e parziali».

«Il problema è generale e di fondo, ma più direttamente avvertibile — nei suoi limiti e nelle sue conseguenze — per la vita democratica (di cui l'opinione pubblica

Organici e ritmi

Prosegue la lotta all'ANIC di Gela

Sciopero dei minatori nell'Ennese

Dalla nostra redazione PALERMO, 3

Un aperto tentativo di mandare ancora una volta a monte le trattative per la soluzione dell'ormai lunga vertenza in atto al Petrochimico Anic a Gela viene compiuto in queste ore dai dirigenti dell'ASAP il sindacato dell'ENI.

Il tentativo — che si manifesta con l'inammissibile atteggiamento nei confronti dei dirigenti della CGIL e con scoperte quanto inutili manovre tese a dividere il fronte operaio — è stato energicamente denunciato dai tre sindacati chimici che ieri, presenti i rappresentanti dell'ANIC e dell'ASAP, si sono impegnati (e oggi hanno confermato questa decisione) ad accogliere l'invito dell'Ufficio provinciale del lavoro di un nuovo incontro per discutere le due questioni fondamentali — contrattazione globale delle qualifiche e aumento degli organici — su cui da due mesi è aperta la vertenza.

E' appunto in vista di questo incontro che si intensificano le manovre padronali per far saltare la contrattazione aziendale ed insaprire ulteriormente lo scontro. Come si sa, nel quadro della lotta portata avanti dai tremila lavoratori dell'obiettivo della smitizzazione. Nella nostra proposta di legge (primo firmatario P. Bonaccini) sono chiaramente indicate le motivazioni costituzionali, politiche e sociali di questa richiesta che ora ci limitiamo a riassumere. Ricordiamo solo che il decreto di Badoglio 31 luglio 1943, n. 687, con il quale si disponeva la completa militarizzazione del corpo degli agenti di P.S. suscitò, al momento della conversione e cioè nell'aprile del 1949, ampie perplessità tra le forze politiche che del Parlamento e che la conversione passò solo per la testarda pressione del governo che di ciò fece un principio di scelta politica. A nostro avviso sono oggi maturi i tempi per il riesame di questo problema restituendo alla polizia la caratteristica di corpo civile.

Sulle questioni che hanno formato e formano l'oggetto di rivendicazioni di carattere finanziario, ovvero di riconoscimenti di diritti e di giuste esigenze umane ci siamo mossi nel Parlamento, anche di recente, con senso di larga comprensione rifiutando un giudizio indifferenziale e cercando invece di colpire quella tradizionale politica del governo e della direzione della pubblica sicurezza volta a isolare questi corpi dal paese e soprattutto a strutturarsi in funzione antipopolare nel quadro di una concezione dell'ordine pubblico nettamente contrastante con quella che scaturisce dal nostro ordinamento costituzionale.

Perciò sosteniamo quelle richieste che, partendo dal riconoscimento di specifiche situazioni di disagio, tendono anche a superare assurde e inammissibili sperequazioni, conseguenza di strutture introdotte nei corpi di sicurezza pubblica per mezzo e a causa della ricordata politica.

Pubblichiamo quindi volentieri la lettera indirizzata da un gruppo di assistenti del corpo di polizia femminile allo istituto con una legge del 1939 ed è ordinato su due carriere, quella delle ispettrici e quella delle assistenti di polizia.

Domani conferenza delle forme associative

Si apre domani a Roma, nella sala Borromini, la conferenza nazionale delle forme associative e cooperative in agricoltura e nei lavori si concluderanno a bato. Relatore sarà l'on. Renato Ongibene; concluderà Luciano Bernardini presidente del centro.

Intimidatorio annuncio della grande azienda di elettrodomestici

Zanussi: sospesi centinaia di operai?

Mentre i lavoratori occupati nelle aziende del gruppo sono in lotta per la piattaforma rivendicativa, la direzione della Zanussi ha annunciato che intende sospendere centinaia di lavoratori di alcuni stabilimenti. L'azienda afferma che sarebbe costretta a prendere tale provvedimento per il mancato rifornimento di alcuni particolari da parte di aziende fornitrici. Che ciò non corrisponda alla realtà è in sostanza si tratti di un gra-

ve pretesto padronale, è dimostrato, tra l'altro, dal fatto che nessun'altra azienda italiana di elettrodomestici ha lamentato, in questi giorni, situazioni analoghe e lavorano normalmente. Le tre federazioni nazionali dei metalmeccanici respingono decisamente i gravi propositi di disposizione annunciati dalla Zanussi e ne sottolineano il chiaro carattere intimidatorio nei confronti della lotta in corso. A questo at-

tacco padronale, che è simile a quello attuato in altre aziende, i lavoratori della Zanussi risponderanno intensificando la lotta in corso, articolandola maggiormente e realizzando ancora più incisiva, realizzando tutta una serie di iniziative anche esterne alla fabbrica per investire l'opinione pubblica. In tale contesto, tra le altre iniziative — informa il comunicato dei sindacati — è deciso di attuare nei pros-